

IN
PRIMO
PIANO

◆ Presentato a Ginevra il rapporto del 1999 sulla condizione mondiale dell'infanzia «Ignoranza e povertà, minaccia per il pianeta»

◆ Un abitante su 6 non sa leggere né scrivere e due terzi sono di sesso femminile e 150 milioni al di sotto dei dieci anni

◆ Le famiglie più povere scelgono di tenere a casa preferibilmente le figlie femmine In Italia l'abbandono è più alto per i maschi

Unicef, un miliardo di analfabeti alle soglie del 2000

Penalizzati soprattutto donne e bambini
In Africa e Asia la scolarizzazione più bassa

ROMA Un abitante del pianeta su sei non sa leggere né scrivere. Nel mondo sono circa un miliardo le persone analfabete. E per lo più sono donne e bambini, ai quali è negato il diritto allo studio. L'Unicef ne ha «contato» 150 milioni, nei paesi in via di sviluppo: 130 milioni di bambini tra i 6 e gli 11 anni che non sono mai andati a scuola e altri 20 milioni che l'hanno abbandonata nei primi anni dell'elementare, ricevendo spesso un insegnamento scadente. Una discriminazione nell'accesso all'istruzione, di cui sono vittima soprattutto le femmine.

Su un totale di 885 milioni di analfabeti, infatti, 570 milioni sono bambine, ragazze e donne. È quanto emerge dal rapporto Unicef 1999 sulla «condizione mondiale dell'infanzia».

La madre dell'analfabetismo diffuso è la povertà. La scolarizzazione delle bambine è infatti più bassa in Africa e in Asia, do-

ve spesso le famiglie sono costrette, per gli alti costi della scuola, a scegliere di farla frequentare a un solo figlio, quasi sempre maschio. Così nell'Africa sub-sahariana frequenta la scuola solo il 57% delle bambine, contro il 61% dei maschi. Nel Medio-Oriente e in Nord Africa la percentuale sale al 76 per cento per le femmine contro l'85 per cento di maschi. E nell'Asia meridionale solo il 62 per cento delle bambine va a scuola contro il 74 per cento dei maschi.

«Un fatto grave», denuncia l'Unicef, «è che l'istruzione a sviluppare lo spirito di tolleranza, comprensione e uguaglianza». E invece queste bambine arriveranno al prossimo millennio senza gli strumenti idonei a crearsi una vita dignitosa. «Una condizione questa -

sottolinea l'Unicef - che potrà avere gravi riflessi sulla pace e la prosperità nel mondo, perché la negazione dell'istruzione nuoce alla democrazia e alla sicurezza internazionale».

Che fare, dunque? Basterebbe che per dieci anni si investissero sull'istruzione per tutti 7 miliardi di dollari - si legge nel rapporto - quanto si spende annualmente negli Usa per i cosmetici o in Europa per i gelati. Il diritto all'istruzione è proclamato in tutta una serie di accordi internazionali, che vanno dalla dichiarazione universale dei diritti umani di cinquant'anni fa

alla convenzione sui diritti dell'infanzia del 1989, ratificata da tutte le nazioni del mondo tranne la Somalia e gli Stati Uniti. La validità dell'investimento nell'istruzione, e in particolare



Eric Fieberberg/Ansa

quella femminile, è pressoché universalmente riconosciuta. «Ma alle parole», denuncia l'Unicef, «stentano a seguire i fatti». Esiste infatti il problema irrisolto dei debiti contratti dai paesi in via di sviluppo che «impediscono la realizzazione dell'istruzione per tutti», e si fa sentire anche il calo degli aiuti bilaterali destinati all'istruzione.

Ma l'istruzione negata è dovuta in parte anche ad un altro problema: la qualità dell'insegnamento, troppo spesso scarsa. «Per questo», ha spiegato l'Unicef, «occorre valorizzare quelle esperienze positive e innovative che gli stessi paesi in via di sviluppo hanno portato avanti negli ultimi decenni». Due esempi per tutti: le scuole informali per i bambini lavoratori del Bangladesh e i corsi di alfabetizzazione per le donne africane.

Diversa invece è la situazione in Italia, dove le donne studiano di più e meglio dei maschi.

Ma dopo la scuola tendono a rimanere disoccupate in misura maggiore degli uomini. E, contrariamente a quanto avviene nei paesi in via di sviluppo, l'abbandono scolastico è più elevato tra gli uomini che non tra le donne: il 9,8 per cento dei maschi, contro il 6 per cento delle donne. Lo rivelano l'Istat e l'Unicef-Italia in una ricerca intitolata: «Italia, tutte a scuola?».

La presenza femminile è sempre maggiore in tutti gli ordini di scuola, università compresa - ha detto Giovanni Micali, presidente dell'Unicef-Italia. «Le materie preferite? Quelle umanistiche e le scienze sociali».

E non finisce qui. L'Istat e l'Unicef-Italia hanno anche compiuto un'indagine sui consumi culturali dei bambini italiani. Risultato: le bambine non amano molto il computer ma leggono più libri, mentre i maschi preferiscono leggere i giornali.

Ma.ter.

SEGUE DALLA PRIMA

DONNE DISCRIMINATE

spanca l'abisso della tragicangustia di cui sono vittime coloro che vivono nella miseria più nera. Specificare che due terzi di costoro appartengono al genere femminile, significa che il pugno dell'ingiustizia si abbatte con più cieca violenza su donne e bambine che, tra i miserabili del mondo, le femmine sono le più miserabili. Del resto, in India, in Pakistan, nel Bangladesh, nell'Africa sub-sahariana, non frequentare la scuola sembra davvero il minore dei mali, perché la appartenere al sesso femminile rappresenta ancora il discriminare tra la vita e la morte. Mentre ovunque il numero delle femmine supera quello dei maschi perché da neonate sono più robuste e da adulte più longeve, in quei paesi mancano all'appello circa cento milioni di esseri umani di sesso femminile.

Sono le bambine mai nate perché un aborto selettivo dopo un amniocentesi che ne rivela il sesso le ha eliminate, oppure sono state uccise appena nate, visto che rappresentano un peso insostenibile per una famiglia povera costretta a indebitarsi per decenni per mettere insieme una dote. Sono quelle che moriranno ancora piccole per i maltrattamenti o per la denutrizione, perché prima di loro hanno diritto di sfamarsi i maschi di casa e a loro restano solo gli avanzati, e l'anemia grave che ne deriva metterà le sue vittime tra le sopravvissute al momento della gravidanza. Moriranno da piccole per la mancanza di cure, perché non si chiama un medico, non si comprano medicine, non si spendono soldi, quando ce ne sono pochi, per i più pregiati fratelli. E poi quelle stroncate dalla fatica di accudire i fratellini e la casa e da un lavoro massacrante nei campi o nelle fabbriche, oppure sposate quasi bambine e morte di parto, mutilate sessualmente per il maggior godimento dei futuri mariti, vendute, violentate, prostitute, massacrate dagli

fruttatori. E, in India, le spose cui i parenti del coniuge appiccicano il fuoco mentre cucinano, simulando un incidente, perché la dote non è stata versata e perciò è più conveniente restare vedovi e trovarsi una nuova moglie e una nuova dote. Quelle che restano vive, data la situazione, studiano meno dei maschi, talvolta per niente, e della mancata istruzione porteranno i segni per sempre nel corpo e nella mente. Perché è evidente che più le donne studiano, più diventano capaci di liberarsi dai pregiudizi e dalle tradizioni, di curare la propria salute, di salvaguardarsi dalle troppe maternità, di garantire la sopravvivenza dei figli curandone l'alimentazione, l'igiene, la crescita. Sappiamo bene però quanta parte abbiano in questo stato di cose le religioni integraliste che continuano a praticare l'inferiorità e la subordinazione delle donne e così facendo si autorelegano ai margini del mondo moderno. Costoro temono l'istruzione femminile più del fuoco: da che mondo è mondo, è più facile controllare una donna ignorante che una istruita, è più semplice maneggiare una che tace che una che parla, come sottolineavano fino a poco tempo fa anche i predicatori nostrani.

Potremmo essere tentati di inorgoglierci perché da noi non esiste una simile ferocia contro le bambine, che vengono regolarmente nutrite, curate e mandate a scuola e ci hanno provato tanto gusto da sorpassare i coetanei in ogni ordine di studi, università compresa, sia nel numero che nei risultati, tanto che ora sono i ragazzi a sentirsi in difficoltà. E benché resti da espugnare la roccaforte delle scienze «dure», visto che le ragazze continuano ad affollare le facoltà umanistiche. Eppure i risultati brillanti non aprono automaticamente alle donne le porte dei posti di responsabilità e di potere, non garantiscono di contare di più là dove serve contare. Tranne poche eccezioni, riescono a conquistare carriere mediocri per compensi mediocri. Forse anche il nostro non è ancora il migliore dei modi possibile per il sesso femminile.

ELENA GIANINI BELOTTI

L'INTERVISTA

Saraceno: «I bimbi di chi è meno istruito muoiono di più»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA In Italia, dieci anni fa, la mortalità infantile colpiva il 7% dei figli di laureate e il 13,8%, cioè quasi il doppio, dei figli di donne con la licenza elementare: cita un dato italiano, la sociologa Chiara Saraceno, per spiegare quanto la colpisce il rapporto dell'Unicef sull'istruzione nel mondo e cosa significa, per quelle donne, non avere istruzione. «Significa non avere diritto alla sopravvivenza fisica di se stesse e dei propri figli», chiarisce.

Dottorssa Saraceno, il rapporto dell'Unicef per il '99 parla di un miliardo di analfabeti nel mondo, due terzi dei quali sono donne, mentre per un sesso si tratta di bambini.

«Ed io vorrei sottolineare che

l'assenza di istruzione significa una minaccia di morte, per quelle donne e per i loro figli. Istruzione vuol dire anche imparare cosa è più utile dar da mangiare ai bambini. Per

esempio, in Lombardia, il secolo scorso, la pellagra da avitaminosi colpiva secondo l'ordine "gerarchico" della famiglia, prima le donne, poi i bambini piccoli e per ultimi gli uomini adulti, a cui, visto che assicuravano la sopravvivenza quotidiana, veniva dato il cibo migliore. E questi dati Unicef ci dicono che in realtà, il pregiudizio sulla disuguaglianza di genere è ancora troppo forte, evidentemente».

È solo nei paesi in via di sviluppo, secondo lei?

«No, direi ovunque. Da noi è un pregiudizio riveduto e corretto, naturalmente. E tra i paesi in via di sviluppo, in realtà, ci sono grandi differenze. Come ha spiegato più volte l'economista indiano Amartya Sen, ci sono notevolissime differenze anche riguardo alla mortalità femminile. E, appunto, sono collegate alle differenze di livello d'istruzione femminile e di possibilità di lavorare fuori casa. Sen fa un esempio, tra gli

altri, che riguarda due stati indiani. Nel Karala, uno stato che da due secoli ha scelto di avere, tra i propri obiettivi principali,

quello dell'istruzione alle donne, c'è di conseguenza un'alta alfabetizzazione. Lì, i tassi di mortalità degli uomini e delle donne sono quasi uguali. Un fatto davvero raro, nei paesi in via di sviluppo. In Punjab, invece, dove per le donne c'è meno istruzione rispetto a quella fornita agli uomini, la popolazione femminile ha anche minori possibilità di sopravvivere. Lo stesso accade in Cina. Ma poi, lo dicono anche i dati del primo mondo. Ho sottomano le percentuali relative alla situazione di dieci anni fa in Italia: il 7% dei figli di madri laureate moriva nel primo anno di vita, mentre la percentuale saliva al 13,8% se le madri avevano solo la licenza elementare. In mezzo, ci sono i figli di donne con licenza di scuola media inferiore, che muoiono al 9,4%, mentre quelli di donne

con diploma o licenza liceale muoiono al 7,6%. Negli anni successivi, le percentuali si sono abbassate. Ma la differenza legata al grado d'istruzione materna, no».

Torniamo ai paesi in via di sviluppo. L'Unicef sostiene che basterebbe investire nell'istruzione sette miliardi di dollari e fa un paragone: è la stessa cifra che viene spesa ogni anno negli Stati Uniti per comprare cosmetici in Europa per i gelati.

«Mi sembra un parallelo curioso. Non si può certo dire che allora dobbiamo tutti smettere di mangiare gelati per dare i soldi ai paesi in via di sviluppo. E quelli che lavorano nell'industria del gelato, o dei cosmetici? Li precipitiamo in povertà? Piuttosto, bisogna cominciare a pensare che l'istruzione è davvero un investimento produttivo».



POP MART

LIVE FROM MEXICO CITY

SUNDAY BLOODY SUNDAY, DISCOTEQUE, PLEASE, ONE, STARING AT THE SUN, WITH OR WITHOUT YOU :

l'indimenticabile concerto con ben 24 tra i loro successi più famosi.
Oltre due ore di spettacolo garantito !

IN VIDEOCASSETTA



